

Liberi pensieri, in libere emozioni

Il Teatro riparte da Roma. Roma riparte dal suo Teatro. È stato questo uno dei claim della campagna di comunicazione dello scorso anno, quando è partito il nuovo ciclo del teatro pubblico della Capitale. Abbiamo tenuto fede ai principi e agli obiettivi che ci siamo posti, raggiungendo esiti doppiamente importanti se pensiamo alle risorse economiche a disposizione, alle novità introdotte dalla riforma avviata dal MiBACT, alla complessa situazione in cui Roma è venuta a trovarsi.

600 sono state le alzate di sipario da settembre 2014 a giugno 2015, con un incremento del 240% rispetto alla stagione precedente; 137.000 gli spettatori paganti, cui vanno aggiunti i 20.000 cittadini che hanno partecipato gratuitamente alle nostre attività e cicli culturali, per un totale di 157.000 presenze complessive, con un aumento pari al 155%.

Quasi 9.000 sono stati gli abbonati (la nostra Libertina Card è stata molto apprezzata), con un incremento del 61%; la vendita on-line è cresciuta del 70%, certificando un allargamento delle tipologie di pubblico.

I bambini che hanno seguito le proposte del cartellone a loro dedicato sono stati ben 20.000. I ricavi al botteghino sono raddoppiati (più 100%), per un totale di 1.651.000 euro.

80 i titoli proposti, di 75 autori, dei quali 67 contemporanei (un dato quasi unico in Italia e in Europa), 68 i registi, 50 i teatri e le compagnie ospiti. Le nostre produzioni sono state 10 e 10 le coproduzioni.

Questi i numeri di una stagione che è risultata vivace e che abbiamo vissuto sempre in prima linea, condividendo con gli spettatori successi, discussioni, sorprese, emozioni. Sono stati molti gli spettacoli, gli incontri, gli eventi andati esauriti, con decine di persone rimaste fuori del teatro.

Siamo stati riconosciuti dal MiBACT come uno dei 7 Teatri Nazionali.

Questi risultati sono stati ottenuti grazie all'impegno e alla dedizione dei lavoratori del Teatro di Roma, dal palcoscenico a tutti i settori.

Un grazie sentito va anche agli spettatori, che ci piace considerare come l'insieme di singole persone, ciascuna con proprie sensibilità, gusti, preferenze, curiosità. Senza spettatori, il teatro sarebbe come una fontana da cui non fluisce più acqua. Abbiamo lavorato tanto e sodo tutti i giorni dell'anno, tutti i mesi, perché per noi il teatro è la vita stessa, è Essere. Ecco perché abbiamo adottato, quest'anno, il claim *Teatro. Dunque sono*, ispirato a *Cogito, ergo sum* di Cartesio.

Il Teatro di Roma - Teatro Nazionale vive una fase di transizione. Le riforme necessitano di nuove economie e risorse umane. Abbiamo ereditato produzioni che abbiamo voluto concretizzare; abbiamo cominciato a sperimentare le lunghe tenute, auspicate dal nuovo decreto ministeriale, e avviato un nuovo lavoro sul pubblico che necessita di tempo e nuovi strumenti, oltre che di nuove scelte e sfide.

Nella stagione appena conclusa abbiamo programmato 5 settimane di *Natale in casa Cupiello*, 4 di *Voci di dentro*, 4 di *Carmen*, 4 di *Der Park* e entro l'anno 4 settimane dell'*Esposizione Universale*. Diventeremo progressivamente un teatro di produzione, ma non si può dimenticare la pressione, enorme, che abbiamo da parte di teatri, compagnie, artisti dell'intera Italia che vogliono avere visibilità a Roma, la Capitale. Ecco perché è necessario poter contare su una terza sede, al pari degli altri Teatri Nazionali.

Le condizioni nelle quali il Teatro di Roma opera sono difficili oggi più che mai, ma siamo ancor più carburati e motivati, perché Roma merita un teatro pubblico all'altezza della sua storia e della sua grandezza, che è soprattutto legata alle arti e alla cultura, che sia in linea con il suo ruolo di Capitale. Vogliamo continuare a contribuire alla rinascita della città, a partire dalla cultura, la linfa che ne nutre ogni ganglio. Ce lo hanno dimostrato le folle che hanno seguito la passata stagione, non solo gli spettacoli ma anche gli incontri culturali, dall'omaggio a Luca Ronconi al ciclo *Luce sull'Archeologia*, con le lunghe file la domenica mattina, che piovesse o ci fosse il sole.

Il presente che viviamo è un presente critico, per la Capitale, per la Nazione, per l'Europa e il mondo intero. Ci lasciano

attoniti e disorientati la violenza efferata dei nuovi terrorismi, le migrazioni dal Sud del Mediterraneo, la fragilità in cui è piombata l'Unione Europea, il crollo rovinoso delle vecchie economie e l'assenza di nuovi modelli (ecco perché parte un nuovo ciclo: *La verità vi prego sul denaro*), il lavoro che non c'è, lo sgretolarsi un po' ovunque dei valori morali e civili. Il buon teatro deve essere presente al proprio tempo, ne deve essere specchio anche dei suoi guasti, del suo malessere. Il palcoscenico deve offrire visioni, stimoli, emozioni che facciano pensare: "liberi pensieri, in libere emozioni", è questo uno dei motti che ci ha guidato nella costruzione di una nuova **stagione a progetti**, ognuno con il proprio senso, la propria necessità, la propria ragione, la propria poesia.

Vogliamo partire da **Pasolini per Roma**, il segmento che vuole riportare all'attenzione il "poeta corsaro" a quarant'anni dalla sua morte tragica, il 2 novembre 1975, avvolta ancora nel mistero. Il 2 novembre 2014, Fabrizio Gifuni ci regalò le emozioni delle pagine di *Ragazzi di vita*, in un Teatro Argentina affollato all'inverosimile, e per il 2 novembre prossimo stiamo costruendo *Una giornata con Pier Paolo Pasolini*, mentre a India va in scena un nuovo lavoro da noi commissionato a Giovanna Marini, *Sono Pasolini*, con Vinicio Marchioni e un coro di cantori e musicisti. Sempre a India seguirà *Il Vantone*, ovvero la riscrittura del *Miles* di Plauto, con Ninetto Davoli, accanto a un "solo" di Francesca Benedetti, una danza choc di Enzo Cosimi, un rito in roulotte del Teatro delle Ariette; mentre all'Argentina ecco *Calderón*, per la regia di Federico Tiezzi, una produzione del Teatro di Roma con il Teatro della Toscana, e la nuova creazione di riccilforte, *PPP Ultimo inventario prima di liquidazione*, che chiuderà la stagione. L'anno pasoliniano si completerà però nell'ottobre 2016 con la messa in scena di *Ragazzi di vita*, diretta da Massimo Popolizio (attore-regista che apre anche questa stagione dirigendo *Il prezzo* di Arthur Miller, con Umberto Orsini). L'intera area di India, un paesaggio assai "pasoliniano", sarà intitolata a lui, mentre nella primavera del 2016 vorremmo che un treno percorresse l'Italia, dai paesaggi arsi del Friuli ai calanchi della Lucania, con partenza da Udine e approdo a Matera, la città del suo Vangelo, con una vera e propria drammaturgia viaggiante e tappe in diverse città.

Guerre, conflitti, terrorismi è il progetto che vuole ricordare l'ecatombe della Grande Guerra (Baliani, Bucci, Cederna, Galli, Gilmore, Perrotta, tre attori e tre attrici), e ammonirci sulle violenze di oggi, dall'Iran (*Chiudi gli occhi* di Patrizia Zappa Mulas, nostra produzione), alla confluenza delle nuove generazioni verso il radicalismo islamico (*Punk Islam* di Roberto Scarpetti, anche questo prodotto dal Teatro di Roma), passando per *Figli senza volto* di Animanera, sul terrorismo italiano.

Le **donne** sono protagoniste assolute della stagione, come autrici, interpreti, registe, soggetti: Veronika Voss di Fassbinder, dallo schermo al palcoscenico, grazie ad Antonio Latella; le 11 operaie capeggiate da Ottavia Piccolo in *7 minuti* di Stefano Massini, per la regia di Alessandro Gassmann; Francesca Comencini dirige 6 interpreti per 6 storie al femminile per ridare vita ai 335 uomini sacrificati alle Ardeatine; il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi è interpretato da Ermanna Montanari; mentre la grande Giulia Lazzarini (protagonista di *Mia madre* di Nanni Moretti) è Rita Levi-Montalcini; Nicoletta Braschi è la Winnie di *Giorni felici*; Lucrezia Lante della Rovere si appropria della vita sregolata di Misia Sert; Anna Bonaiuto è Cristina di Belgioioso; Elena Bucci, Marta Galli, Marta Gilmore si misurano con una faccenda da uomini, la Guerra; Federica Fracassi è la moglie di Goebbels; una vittima dell'acido solforico è protagonista di *Chiudi gli occhi*, scritto, diretto e interpretato da Patrizia Zappa Mulas; Mascia Musy è Nora di *Casa di bambola*, diretta da Emanuela Giordano; Maria Paiato e Arianna Scommegna sono *Due donne che ballano*, condotte da Veronica Cruciani. Su tutte aleggia, in un modo o nell'altro, e con diverse sfumature, la "febbre" di vita di Sarah Kane (*Crave*, per la regia di Pierpaolo Sepe).

Roma è protagonista di un polittico tutto per sé: ritorna il *Ritratto di una Capitale*, il grande affresco, un'epica contemporanea, che scosse e entusiasmò lo scorso autunno e che riappare in formato tascabile, con sei tasselli scritti da Valerio Magrelli, Fausto Paravidino, Roberto Scarpetti, Elena Stancanelli, Daniele Timpano e Elvira Frosini, Mariolina Venezia e un prologo di Franca Valeri, mentre un altro tassello è diventato spettacolo: *Altrove* di Paola Ponti. Il presente ha radici lontane, nel passato del Ventennio, con *L'Esposizione Universale* di Squarzina (che ritorna all'India a grande

richiesta dopo il successo dello scorso giugno), e con l'oratorio tutto al femminile *Tante facce nella memoria*, dedicato all'eccidio delle Ardeatine, una delle ferite più dolorose che ha segnato la storia di Roma. Visto che l'archeologia ha risvegliato i romani, ecco per loro *Rome l'hiver*, il monologo di Noel Casale.

Sconquassi americani propone un dittico dedicato a Arthur Miller, composto dal poco frequentato da noi, e già citato, *Il prezzo* e da *Morte di un commesso viaggiatore* con Elio De Capitani, con accanto *Lo zoo di vetro* di Williams, diretto da Arturo Cirillo. Sono tutti **Affari di famiglia**, con in più un flash sul presente (*Father and son* di Serra con Claudio Bisio), e affondi nel passato (*Medea*, *Oresteia*, *Preamleto* fino a *Casa di bambola*).

Arte in scena scruta Michelangelo (Antonio Piovaneli), Rothko (Ferdinando Bruni) e Misa Sert (Lucrezia Lante della Rovere). **Teatri del Sacro** compone una edizione speciale pensata per il Giubileo con una decina di proposte fresche di creazione, nella quale accogliamo *Vangelo* di Pippo Delbono. **Il Teatro che danza** propone una vetrina italiana: Enzo Cosimi, Virgilio Sieni, Alessandro Certini, Julie Ann Anzilotti, Michele Abbondanza e Antonella Bertoni, dopo le proposte internazionali di Romaeuropa, sia all'Argentina che all'India.

Il teatro fa grande! presenta le nostre produzioni: *Foodball* tratta di cibo (in occasione di Expo Milano 2015), il Genio da Vinci è protagonista di *Leo*, mentre il Laboratorio Integrato Piero Gabrielli propone *Purgatorio* e *Carosello Italiano*, l'arte antica delle marionette torna con la celebre compagnia dei Podrecca; e, dopo che 20 mila bambini hanno cantato *Traviata* lo scorso maggio (ammaliando pure i nostri tecnici di palcoscenico), le uogle infante si metteranno nuovamente alla prova in *Cenerentola*, in omaggio a Rossini, il cui *Barbiere* debuttò proprio all'Argentina duecento anni fa (20 febbraio 1816) e che ricorderemo con un evento speciale.

Una stagione che si rispetti non può trascurare i titoli che hanno fatto la storia del teatro, magari riletti con sensibilità di oggi. **Classici? Mai così moderni** propone un dittico da Pirandello, composto dai *Giganti* secondo Roberto Latini e *Il berretto a sonagli* secondo Valter Malosti, il *Candide* secondo Fabrizio Arcuri, l'*Oresteia* secondo Luca De Fusco (in attesa che un sogno si realizzi: rimontare l'*Oresteia* di Peter Stein e quella di Castellucci), l'*Odissea* nella quale ci fanno viaggiare Eva Cantarella e Giovanna Bozzolo. Mentre a Shakespeare, già omaggiato con ben 11 titoli nella passata stagione, sono dedicati il *Lear* secondo Bond e il *Preamleto* inventato da Michele Santeramo. Ma c'è pure Goldoni (*La bottega del caffè* rivisitata da Scaparro) e Beckett (*Giorni felici* con Nicoletta Braschi).

Ultime notizie, oltre all'aggiornamento sul rapporto fra padri e figli ai tempi di internet e del cellulare (Serra e Bisio), al tema del lavoro di *7 minuti* e del *Ritratto di una Nazione*, la libertà secondo Aung San Suu Kyi e la violenza della Shari'a iraniana di *Chiudi gli occhi* e di *Punk Islam*, ecco *The Pride* di Alexi Kaye Campbell, in prima italiana, diretto e interpretato da Luca Zingaretti, sull'omosessualità, per ritornare a noi, alla Roma di oggi, di *Ritratto di una Capitale*.

Nell'anno dell'Esposizione Universale di Cibo, a Milano, la nostra stagione si apre con un triplice omaggio al Teatro delle Ariette, che da 25 anni pungola il teatro ordinario con i suoi riti che mescolano teatro e vita, il lavoro della terra e il ritorno al grado zero del teatro: *Teatro da mangiare?* è banchettato sul palcoscenico dell'Argentina mentre l'ultima creazione di questa originale esperienza, *Sul tetto del mondo*, va in scena all'India a fine stagione, passando per il ritiro in roulotte dedicato a Pasolini, già annunciato. Il nuovo paesaggio teatrale è dedicato alla Patria: *Ritratto di una Nazione* indaga lo stato del lavoro in Italia, con 20 scene dalle regioni della penisola, nel format collettivo e che sfida il tempo già testato con il *Ritratto di una Capitale*: nuovamente alla regia Fabrizio Arcuri, 20 gli autori coinvolti, la colonna sonora live di Mokadelic e le scenografie virtuali di Luca Brinchi, Roberta Zanardo/Santasangre e Daniele Spanò.

Questo il nostro viaggio teatrale che vorremmo condividere con voi. Che amiate il posto fisso o surfare in libertà, che vi piaccia classico o con brio, che vi nutriate di storia o desideriate comprendere il nostro presente sballato, l'importante è partecipare. **Teatro. Dunque siamo.**